

PRESENZA AGOSTINIANA

edizione digitale

gennaio / febbraio 2025 - n. 1

VOTI RELIGIOSI

elemento di identità
della vita consacrata



TEOLOGIA

prospettive canoniche,
moralì e culturali

LITURGIA

parti principali del rito
della Professione religiosa

UMILTÀ

evoluzione storica
del quarto voto

CONSACRAZIONE

nella visione della
società contemporanea





Presenza Agostiniana

Rivista bimestrale - Agostiniani Scalzi

Anno LII (52) - n. 1 (vol. 273), edizione digitale, gennaio - febbraio 2025

Direttore responsabile

Calogero Ferlisi (P. Gabriele, oad)

Redazione e amministrazione

Curia generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 - Roma

e-mail: curiagen@oadnet.org, pec: curiagen@pec.it

Tel.: +39 06 589 6345, WhatsApp: +39 324 089 3400

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 4/2004, 14 gennaio 2004

Copertina, impaginazione e pubblicazione

P. Diones Rafael Paganotto, oad

In copertina

Mani con una candella accesa in allusione alla consacrazione religiosa,
designed by Freepik

Tutti i volumi - online

oadnet.org/presenza-agostiniana/

Collaborazione e donazione

* BONIFICO

Causale: Collaborazione Rivista Presenza Agostiniana

Intestato a: Procura generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi

IBAN: IT 32C05 0340 3267 0000 0001 0946

* PAYPAL o CARTA DI DEBITO/CREDITO





EDITORIALE

i voti religiosi come elemento di identità della vita consacrata

Carissimi lettori,

in questo numero di *Presenza Agostiniana* dedicato al significato e all'importanza dei voti religiosi, ci immergiamo nel cuore della vita consacrata, cercando di comprendere e valorizzare il significato profondo di una scelta che sfida le logiche del mondo.

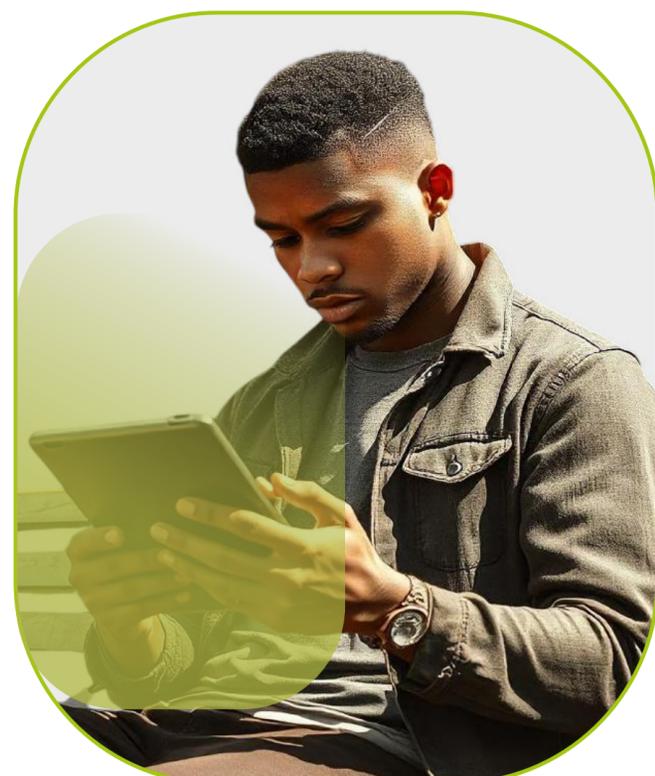
Povertà, castità e obbedienza non sono soltanto promesse solenni, ma strumenti di trasformazione che illuminano il cammino dei consacrati e della comunità ecclesiale.

In un mondo che spesso esalta l'individualismo, i voti religiosi sono un richiamo controcorrente: un invito a vivere per il bene comune, a cercare l'essenziale, a lasciarsi guidare dalla sapienza di Dio.

Vi invitiamo a esplorare con noi, in questo numero, le testimonianze e le

riflessioni di quanti hanno abbracciato questi voti con gioia e dedizione. Che queste pagine siano un segno di speranza e un invito a tutti a riscoprire la bellezza di una vita spesa per il Vangelo.

Buona lettura, con l'augurio che la sapienza di Sant'Agostino continui a illuminarci.





SOMMARIO

un invito alla lettura

- 05** **IMPORTANZA DEI VOTI**
nella vita consacrata di oggi
P. Gregorio Cibwabwa, oad
- 09** **TRE COLONNE**
i consigli evangelici nella spiritualità degli Agostiniani Scalzi
P. Angelo Grande
- 13** **TEOLOGIA DEI VOTI RELIGIOSI**
prospettive canoniche, morali e culturali
P. Annacletus Nzewuihe, oad
- 20** **QUARTO VOTO**
evoluzione storica del voto di umiltà negli Agostiniani Scalzi
P. Gabriele Ferlisi, oad
- 26** **PERCORSO VERSO LA PROFESSIONE RELIGIOSA**
diventare una cosa sola con Cristo
Fra Epaphroditus Fau, oad
- 30** **VOTI RELIGIOSI**
nella visione della società contemporanea
P. Márcio dos Santos Silva, oad
- 33** **LITURGIA DELLA DOMENICA CON SANT'AGOSTINO**
marzo/aprile 2025
- 37** **ALCUNE FOTO**
condividendo un po' della nostra vita
- 43** **MESSAGGIO DEL PRIORE GENERALE**
i voti come identità agostiniana
P. Nei Márcio Simon, oad



P. Gregorio Cibwabwa, oad

IMPORTANZA DEI VOTI nella vita consacrata di oggi



Riassunto: la vita consacrata oggi mette in evidenza la centralità dei consigli evangelici e il loro sviluppo teologico.

La vita consacrata è passata da una visione di distacco dal mondo a quella dell'integrazione armoniosa con esso, come espresso nei documenti del Concilio Vaticano II.

Ci sono molte sfide attuali, tra cui la glo-

balizzazione, la secolarizzazione e la crisi vocazionale, che hanno portato a un calo numerico e a un invecchiamento dei religiosi, soprattutto in Europa e Nord America.

L'inculturazione nella vita religiosa è un dono, visto che le diverse culture possano arricchire il carisma originario degli istituti, trasformandoli in luoghi di incontro tra fede e diversità culturale.

"La persona consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, assume una forma stabile di vita con la quale, seguendo Cristo più da vicino per l'azione dello Spirito Santo, si dona totalmente a Dio, amato sopra ogni cosa. In tal modo, dedicandosi con un nuovo e speciale titolo al suo onore, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del

mondo, è in grado di tendere alla perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio e, divenendo nella Chiesa un segno luminoso, preannuncia la gloria celeste" (Codice di Diritto Canonico, can. 573).

La riflessione sui consigli evangelici rappresenta senza dubbio un punto chiave della vita consacrata di ieri, di oggi e di



sempre. Le numerose affermazioni del Concilio Vaticano II dimostrano quanto sia centrale questo tema.

In questo articolo vorremmo approfondire alcuni aspetti della vita consacrata che riteniamo significativi dal **punto di vista teologico**, con particolare riferimento al periodo post-conciliare.

1. Consigli evangelici nella visione teologica attuale

Il punto d'incontro di molteplici riflessioni e studi sulla vita cristiana e consacrata dell'uomo contemporaneo si può ritrovare in questa affermazione di Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio: *"Non vi è un'alternativa fra Dio, Cristo, la Chiesa e il mondo, ma Dio, Cristo e la Chiesa sono realtà intimamente unite al mondo"*.

Questo modo di concepire la **relazione tra Dio e il mondo** ha influito sulla visione dei consigli evangelici, tradizionalmente delineata da una lunga tradizione di maestri della vita spirituale.

In passato, la vita religiosa veniva spesso definita come un "Sì" a Dio e un "No" al mondo, secondo il principio della *fuga saeculi* (fuga dal mondo). Questo pensiero dominante sottolineava una

netta preferenza per il Regno di Dio rispetto alle realtà terrene. Tuttavia, è fondamentale contestualizzare storicamente questi studi per evitare un approccio anacronistico.

Nella *Lumen Gentium*, il principio fondamentale è espresso nel titolo del capitolo V del documento: *L'universale vocazione alla santità nella Chiesa*.

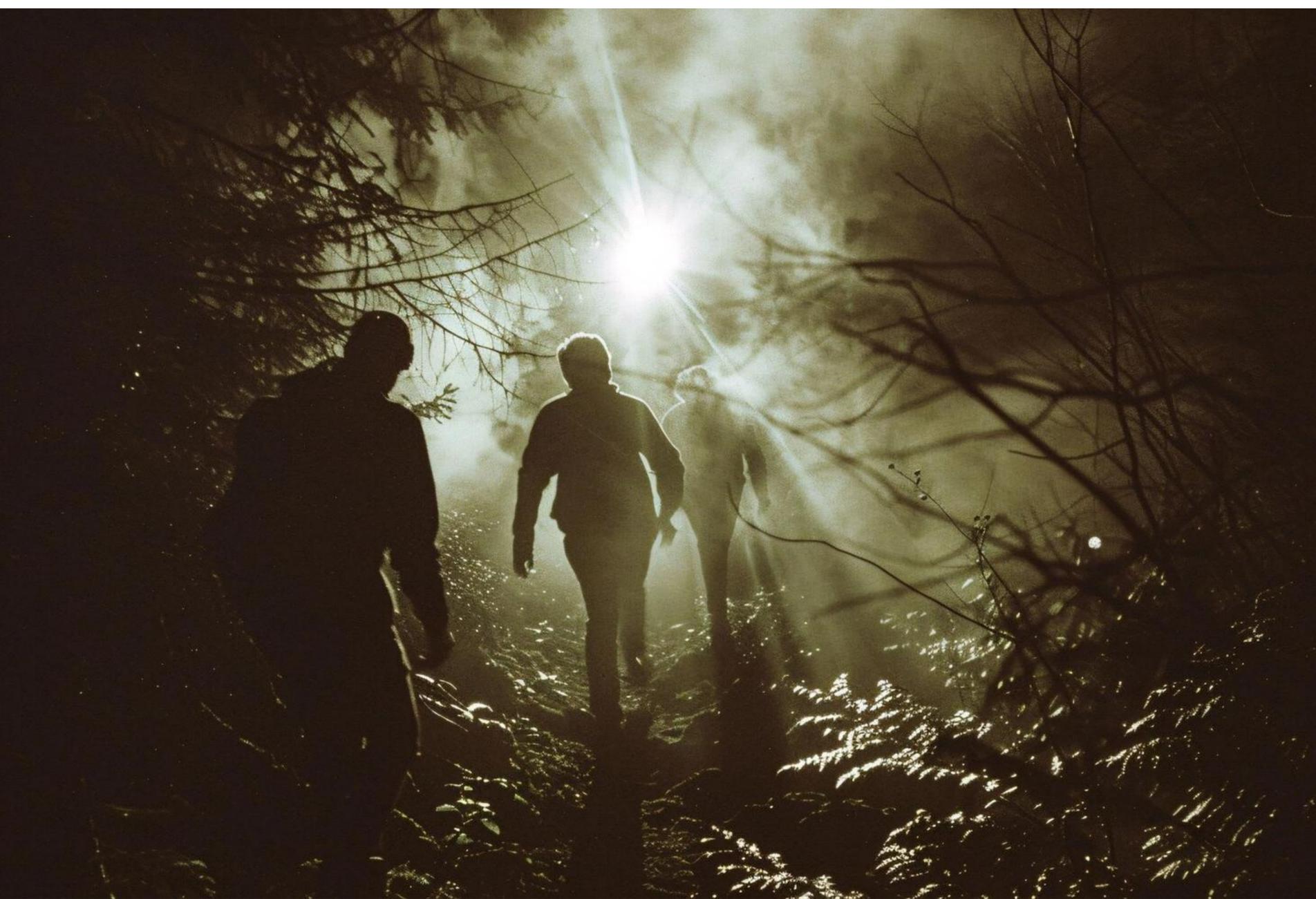
Questo principio illumina quanto detto in precedenza: *"L'unione di Cristo e della Chiesa con il mondo permette che in ogni parte del mondo, in ogni stato di vita, possa e debba fiorire la santità cristiana"*. Dio può e deve essere incontrato ovunque, e la santità diventa un impegno inderogabile per tutti. In questa visione, il mondo viene valorizzato e non rigettato, il che ha avuto un influsso notevole nell'aggiornamento della vita religiosa.

La *Gaudium et Spes* è il documento chiave che esprime la fiducia della Chiesa nel mondo moderno. A tal proposito, Paolo VI affermava nello stesso discorso di chiusura conciliare: *"non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato allo studio del mondo moder-*

no. Mai, forse, come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di riconoscere, avvicinare, comprendere, penetrare, servire ed evangelizzare la società circostante e di accoglierla, quasi rincorrendola nel suo rapido e continuo mutamento".

Questa valorizzazione del mondo ha sollevato nuove questioni riguardo ai consigli evangelici, la cui pratica implica una **limitazione** nell'affermazione di tre tendenze fondamentali dell'essere umano: la sessualità, il possesso dei beni materiali e l'esercizio del potere.

Oggi c'è un consenso generale nel rifiutare ogni visione dei consigli evangelici che implichi un dualismo manicheo, quasi che la rinuncia al matrimonio e alla ricchezza siano motivate dal rifiuto di un male intrinseco. Questo errore è stato del tutto superato per quanto riguarda la sessualità e deve essere evitato anche nella giustificazione dei consigli evangelici, affinché non si fondino su una visione antropologica errata. Questa consapevolezza è fondamentale nel processo di revisione delle regole di ogni Istituto religioso.



2. Alcune sfide della vita consacrata

Tra le numerose sfide che il mondo e la Chiesa pongono oggi alla vita consacrata, vogliamo soffermarci su quelle derivanti, da un lato, dalla globalizzazione e, dall'altro, dall'esperienza di una Chiesa universale.

La **globalizzazione** ha reso il mondo un villaggio globale, abbattendo distan-

ze e facilitando i collegamenti tra i popoli. Tuttavia, accanto ai suoi vantaggi, porta con sé anche un processo di esclusione che accentua le disuguaglianze tra ricchi e poveri. Inoltre, viene spesso criticata per il suo approccio omologante, che impone un sistema economico, una visione filosofica e un modello culturale uniforme. In questo contesto, l'inarrestabile ricerca del profitto e il disprezzo per i principi etici e morali

rafforzano uno stile di vita secolarizzato.

Nel mondo globalizzato, la **secolarizzazione** ha provocato una profonda crisi della vita consacrata in Europa occidentale e in Nord America, una crisi che potrebbe estendersi ad altre parti del mondo. Ecco alcune manifestazioni di questa crisi:

a) Diminuzione e invecchiamento dei membri

Un'ultima prova della diminuzione del numero dei sacerdoti e religiosi in Europa e nel Nord America è il continuo processo di fusione di Parrocchie e di Province degli Istituti religiosi (da noi, la fusione delle quattro Province in Italia in una sola è avvenuta 25 anni fa). La diminuzione e l'invecchiamento dei membri hanno spinto tante congregazioni religiose alle missioni in altri continenti (Africa, Asia, America Latina). Con l'invecchiamento dei membri si va sempre quasi verso una **mancaza di vitalità e di creatività** e la paura di assumere rischi delle nuove iniziative; di conseguenza si infila la stagnazione e vi è grande incertezza circa la futura significatività della missione da portare avanti.

b) Percezione della mancaza di significato

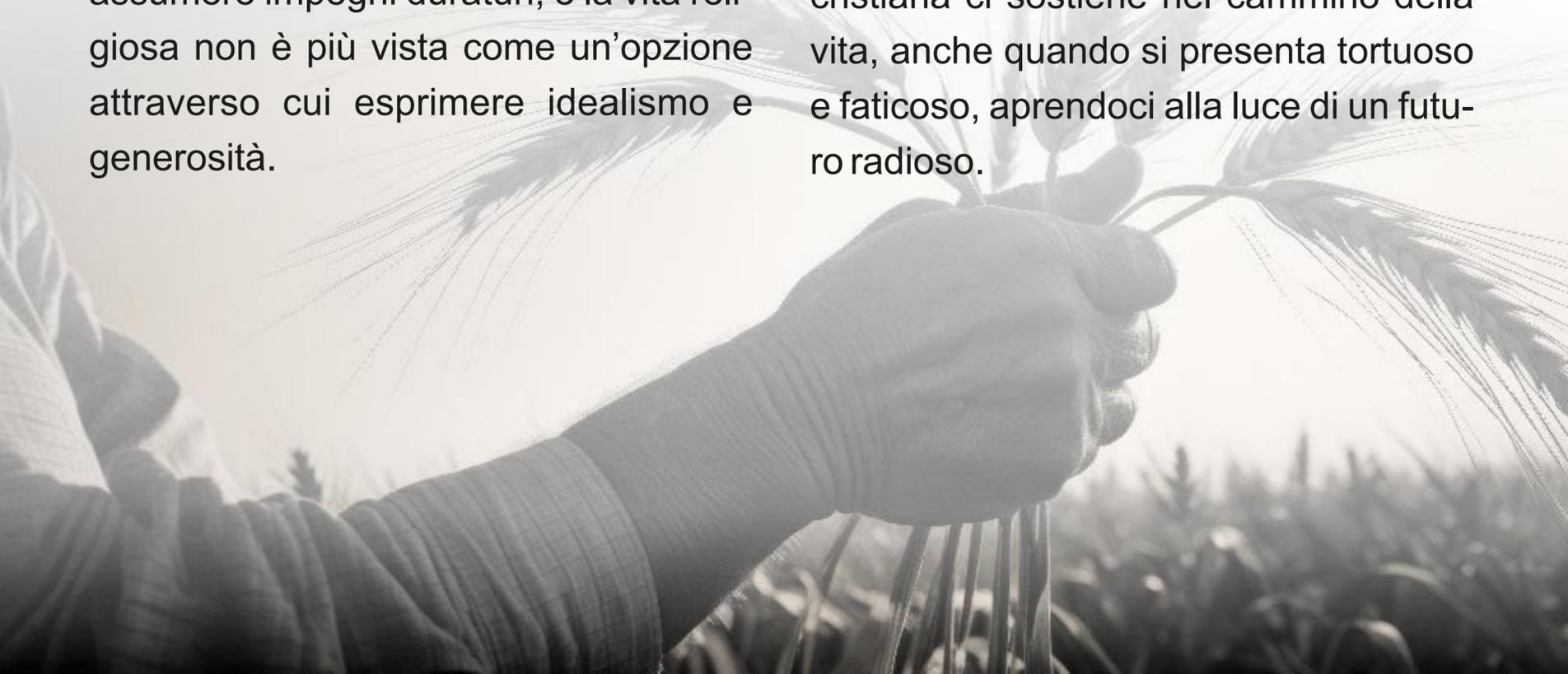
La carenza di vocazioni indica, tra le altre cose, che la vita consacrata non è più percepita come una **scelta significativa**. Molti giovani oggi faticano ad assumere impegni duraturi, e la vita religiosa non è più vista come un'opzione attraverso cui esprimere idealismo e generosità.

c) Inculturazione

Non esiste un unico modo di essere Chiesa o di essere cristiano nel mondo. Ma vi sono tante modalità quante sono le culture. Per analogia, negli Istituti religiosi internazionali, ha iniziato a svilupparsi l'intuizione che non esiste un solo modo di essere religiosi e che il carisma del fondatore può trovare diverse espressioni nelle diverse culture dei popoli. Come il Vangelo, il carisma originario della famiglia religiosa non solo può arricchire, ma può anche essere arricchito dalle culture in cui esso si incarna. Questo porterà a una situazione in cui l'Istituto religioso non sarà più considerato composto da membri di diverse culture che apprenderanno tutti lo stile di vita della famiglia religiosa modellata dalla cultura dominante, ma membri di **diverse culture** che condividono la ricchezza della loro diversità culturale. Gradualmente la famiglia religiosa diventerà non solo la dimora di un'unica cultura, bensì, luogo dell'interazione delle diverse culture fecondate dal Vangelo e dal carisma.

3. Conclusione

Nel contesto del Giubileo, in cui siamo tutti chiamati a essere **pellegrini di speranza**, le sfide che il mondo ci pone rappresentano opportunità per vivere e testimoniare la radicalità della nostra scelta per il Regno di Dio. La speranza cristiana ci sostiene nel cammino della vita, anche quando si presenta tortuoso e faticoso, aprendoci alla luce di un futuro radioso.





P. Angelo Grande, oad

TRE COLONNE i consigli evangelici nella spiritualità degli Agostiniani Scalzi



Riassunto: *il significato della vita consacrata è evidenziato i tre documenti fondamentali che ne guidano la disciplina e i tre consigli evangelici – castità, povertà e obbedienza – come pilastri della vocazione religiosa.*

La castità è vista come la gestione responsabile della sessualità che favorisce relazioni autentiche e profonde; la

povertà come distacco dai beni materiali per una maggiore libertà nel servizio evangelico; l'obbedienza come adesione alla volontà di Dio, espressa nella comunità e nei superiori.

Questi voti, vissuti con fedeltà e gioia, rafforzano la vita fraterna e costituiscono un esempio per la Chiesa e la società, contribuendo al rinnovamento spirituale auspicato per l'Anno Santo.

Alcuni conoscenti, avendo appreso del recente mio cambio di residenza – meglio di convento – mi hanno chiesto del ruolo o della mansione che mi spettava! Dopo qualche attimo di esitazione ho trovato la risposta che mi convince e che cerco di realizzare: *"alla mia età è ora che mi dedichi, con maggiore generosità a fare il frate"*.

1. Tre documenti fondamentali

Tre sono i documenti ufficiali che devono guidare i frati e le suore chiamati/e persone consacrate – non per collocarle su un piedestallo che privilegia – chiamate a **condividere**, con la Chiesa e conseguentemente con l'intera comunità il dono ricevuto.

A questa riflessione invito quanti hanno notato e seguito il cambiamento-rinnovamento che ha modificato lo stile di vita delle comunità religiose e dei singoli componenti. Invito anche coloro che ancora domandano quale differenza ci sia tra il prete e il frate, specialmente tra gli Agostiniani Scalzi.

Invito pure i confratelli che, preoccupati giustamente di seguire i segni dei tempi, non hanno esitato non solo ad aprire ma addirittura ad abbattere porte e finestre dimenticando che la solidarietà non è garantita dalla somiglianza ad ogni costo.

I **tre documenti fondamentali** in questione sono:

- ***Perfectae caritatis***: decreto sul rinnovamento della vita dei religiosi, approvato dal Concilio Vaticano II (1965);
- ***Evangelica testificatio***: enciclica con indicazioni pratiche del decreto di cui sopra, pubblicata da San Paolo VI (1971);
- ***Vita consecrata***: lettera di San Giovanni Paolo II come frutto del sinodo dei vescovi sull'argomento (1994).

"Il Concilio ha mostrato già in precedenza nella Costituzione Lumen Gentium che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come un segno eccellente del regno dei cieli. Ora lo stesso Concilio intende occuparsi della vita e della disciplina di quegli istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze".

Così inizia il *Perfectae Caritatis*.

2. Tre consigli evangelici

Come già ricordato tutti i documenti collocano le radici della vita consacrata **nel terreno del vangelo, nell'esempio di Gesù e in quello della prima comunità cristiana**. La dottrina e la prassi della vita religiosa si fondano sui consigli evangelici i quali vengono scelti, presentati e riconosciuti con rito impegnativo, solenne e pubblico chiamato **professione o scelta**.

Chi fa la professione dichiara di voler vivere e testimoniare la bellezza e la conseguente serenità che scaturiscono da una vita motivata e scandita dalla pratica dei voti di castità, povertà, obbedienza.



3. La castità

La virtù della castità tende ad una responsabile **gestione della sessualità** che ci accompagna e che, a sua volta, è finalizzata a favorire le relazioni le quali colmano i vuoti e le deficienze che generano solitudine e travaglio.

La castità combatte l'egoismo e l'autoesaltazione, tendenze che possono condurre alla sopraffazione e alla strumentalizzazione, alla violenza, ecc. Ogni forma di libertinaggio mortifica la persona ed accresce solitudine e frustrazione. La castità, al contrario genera – senza dare spazio a legami equivoci o interessati – incontro, vicinanza, sussidiarietà, consolazione e sostegno.

Per rendere più fertile e fecondo l'esercizio della castità il suo voto esige anche il celibato. Ma il celibe/casto non rimane solo e abbandonato se permette a Dio Trinità – relazione ed amore per eccellenza – di abitare in un cuore liberato da confini o steccati. È stato detto che il casto non deve somigliare ad un frigorifero bianco all'esterno e gelido all'interno!

4. La povertà

Basterebbe una sola citazione dell'insegnamento di Gesù per intravve-

derne la eccellenza: "se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni e seguimi!" (Mt 19,21).

Un **distacco** ed una **rinuncia** che rendono perfetta e motivata la scelta solo con: "dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi!".

Vale anche, e soprattutto, per i religiosi il detto, convalidato dalla esperienza: "il denaro può essere un buon servitore ma è anche un pessimo padrone!"

Non vale la pena condizionare il servizio evangelico tenendo in vita realizzazioni che oggi appaiono e sono superate e ingombranti. Per esaltare o denigrare la obbedienza si sono usati fiumi di scritti e di parole.

Non può e non deve pretendere obbedienza chi ritiene ragionevoli, giuste, convenienti le proprie dichiarazioni e decisioni che rifuggano da ogni confronto e consultazione.

Nella quasi totalità delle comunità religiose, sia maschili che femminili, le decisioni importanti si prendono insieme! L'assolutismo dominante in altri tempi e contesti religiosi, politici e sociali: "perché lo dico io, lo decido io, lo voglio io» è tramontato o perlomeno rimane inoffensivo!



Ma è ugualmente deleterio rifiutare ogni punto di riferimento in nome di una malintesa libertà personale: la libertà inseguita da Adano nel paradiso terrestre!

5. L'obbedienza

L'obbedienza si presta alla volontà di Dio: come si chiede nel Padre nostro e ritroviamo, eseguita appieno e volontariamente, in ogni parola e gesto di Gesù, il quale lascia sempre al Padre, anche di fronte alla morte, l'ultima parola.

Un intervento autorevole, chiarificatore, utile ed attuale sull'argomento è costituito dal documento del Dicastero per i religiosi: *Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza* (2008).

6. Conclusione

I tre voti, insostituibili contrafforti della costruzione, sono accompagnati, presso diversi istituti da "voti" particolari che ne evidenziano il carisma: educazione dei giovani, assistenza agli infermi, attività missionaria, ecc.

Tra gli Agostiniani Scalzi, ad esempio, si emette il **voto di umiltà** il quale, per difendere la relativa virtù, bandisce (in

ogni contesto) qualsiasi forma palese o subdola di arrivismo e concorrenza.

L'osservanza fedele e gioiosa dei voti religiosi è senz'altro la più efficace attività di **promozione vocazionale** ma costituisce al tempo stesso una inesauribile riserva di ossigeno per i religiosi singoli e le comunità: essa trasforma la vita in comune – non sempre facile e gratificante – in **vita fraterna in comunità**. Un cambiamento d'aria e di clima di cui si avverte la necessità. Non solo nei chiostri!





P. Annacletus Nzewuihe, oad

TEOLOGIA DEI VOTI RELIGIOSI prospettive canoniche, moralì e culturali



Riassunto: *la teologia dei voti religiosi può essere vista da diverse prospettive.*

Dal punto di vista canonico, i voti sono regolati dal Codice di Diritto Canonico e rappresentano un atto pubblico di consacrazione e servizio alla Chiesa.

Moralmente, essi sono strumenti di perfezione cristiana: la castità esprime un amore indiviso per Dio, la povertà è una scelta volontaria di semplicità e distacco dai beni materiali, mentre l'obbedienza riflette l'umiltà e la

sottomissione alla volontà divina.

Culturalmente, la pratica di questi voti varia nei diversi contesti: in Africa, la castità sfida le tradizioni che valorizzano il matrimonio, mentre la povertà è vissuta come solidarietà con i poveri; in Asia, l'obbedienza è facilitata dal rispetto per l'autorità, mentre la castità può essere più complessa in culture dove la famiglia è centrale; in Europa, la secolarizzazione rende questi voti controcorrente, ma essi restano una testimonianza del Vangelo.

In questo articolo esploreremo la teologia dei voti religiosi, facendo riferimento alle loro prospettive canoniche, morali e alle diverse percezioni culturali di questi voti in Africa, Asia ed Europa.

I voti di castità, povertà e obbedienza sono al **centro della vita religiosa**. Essi non sono solo impegni personali, ma vengono considerati come un modo per seguire più da vicino l'esempio di Cristo,



testimoniando i valori del Regno di Dio. I voti rappresentano una scelta radicale di vivere in modo diverso dal mondo, orientandosi verso una realtà escatologica.

Inoltre, analizzeremo come i religiosi possano **vivere liberamente** i voti oggi, considerando le sfide contemporanee e la loro vitalità in un mondo in rapido cambiamento.

1. Disposizioni canoniche dei voti religiosi

La comprensione canonica dei voti evangelici è saldamente radicata nel quadro giuridico e spirituale fornito dalla Chiesa, in particolare nel **Codice di Diritto Canonico** (1983), che regola la vita religiosa.

La professione dei consigli evangelici o consigli di perfezione di castità, povertà e obbedienza (cann. 599-601), insieme all'umiltà per il nostro Ordine, costituisce una forma di consacrazione e di totale dedizione a Dio.

Il *Codice* definisce il voto come *"la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuta per la virtù della religione"* (can. 1191, §1). I voti, quindi, non

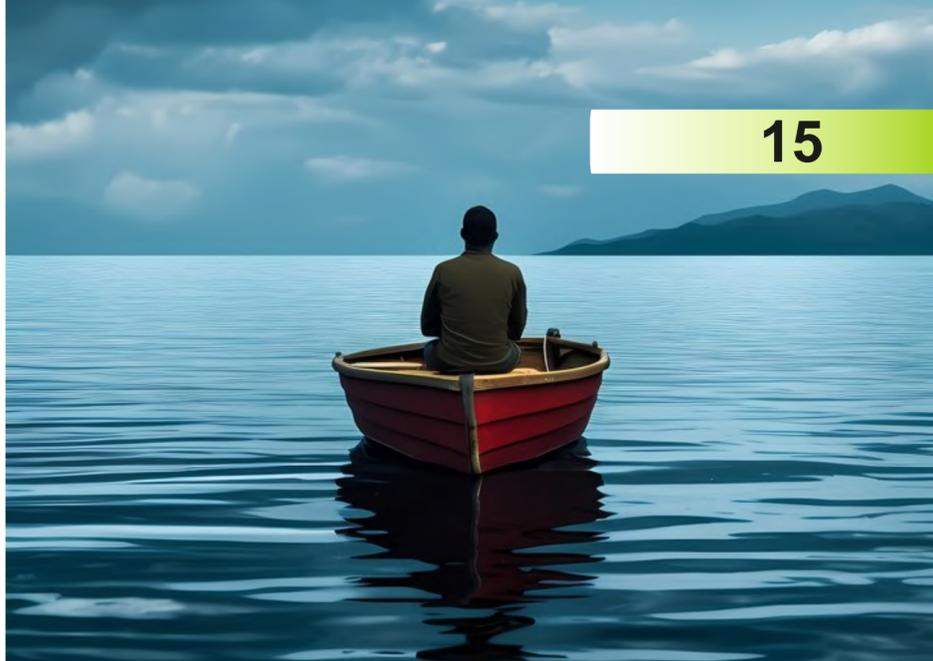
sono solo impegni personali, ma anche un **atto pubblico di servizio** alla Chiesa e al mondo.

Pertanto: *"l'istituto religioso è una società i cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, perpetui oppure temporanei da rinnovarsi alla scadenza, e conducono vita fraterna in comunità"* (can. 607, §2).

Il canone 599 ribadisce che la vita religiosa è caratterizzata dalla professione pubblica dei consigli evangelici, che richiede la libera decisione dell'individuo di vivere questi voti in risposta alla chiamata di Dio.

La struttura canonica della vita religiosa garantisce che i voti non siano vissuti in isolamento, ma all'interno di una **comunità** che offre sostegno, guida e responsabilità reciproca.

Allo stesso modo, il canone 1194 chiarisce che i voti possono cessare per scadenza del tempo stabilito, per dispensa o per commutazione: *"il voto cessa: quando è trascorso il tempo fissato per il compimento dell'obbligo, quando cambia sostanzialmente la materia della promessa, quando viene meno la condizione da cui dipende il voto o la sua causa finale, con la dispensa e con la commutazione"*.



I voti religiosi non vengono assunti per semplice devozione personale, ma costituiscono una forma di alleanza. Come scrive Sant'Agostino nelle *Confessioni*, la vita religiosa è "un voto di fedeltà" fatto a Dio.

I voti rappresentano una forma di spiritualità comunitaria, in cui la santità personale è intrecciata con **la santità della Chiesa**, la quale considera i voti come un modo per incarnare la testimonianza profetica del Vangelo nel mondo.

Infatti, lo stato religioso *"manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa"* (*Lumen gentium* 44).

2. Prospettive morali dei voti religiosi

I consigli evangelici sono mezzi per raggiungere la perfezione cristiana attraverso la pratica della virtù. La professione dei voti di castità, povertà, obbedienza e umiltà non è da intendersi come una misura repressiva o punitiva, ma come

un cammino di libertà radicale che aiuta i religiosi a vivere secondo i più alti ideali morali indicati da Cristo.

Attraverso i voti, i religiosi intendono seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino e condurre, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 918).

a) Castità

Il voto di castità non consiste semplicemente nell'astensione dalle relazioni sessuali, ma in una scelta radicale di **orientare i propri affetti verso Dio**.

La castità è quindi vista da coloro che la professano come una virtù positiva che libera la persona dalle distrazioni dei desideri mondani, portando alla temperanza e all'integrazione armoniosa dell'unione tra corpo e anima.

Seguire il celibato di Cristo attraverso



il voto di castità indica un cuore indiviso, totalmente dedicato al servizio di Dio. San Tommaso d'Aquino, nella *Summa Theologica*, afferma che la castità è "la virtù che modera e corregge il disordine dei desideri" (ST, II-II, Q. 151).

Chi vive castamente conserva l'integrità delle proprie facoltà sessuali e assicura l'unità della propria persona, evitando di condurre una doppia vita.

b) Povertà

Questo voto è inteso come una **rinuncia volontaria alla proprietà personale dei beni materiali**, permettendo ai religiosi di vivere in totale dipendenza da Dio.

La povertà non riguarda solo la privazione materiale, ma rappresenta una scelta morale per una vita di semplicità, rifiutando le distrazioni e gli impedimenti derivanti dalla ricchezza materiale.

Il valore morale della povertà risiede nella sua capacità di liberare l'individuo dall'attaccamento alle cose mondane e dall'avidità. San Giovanni Paolo II sotto-

lineava che la povertà è una testimonianza della primazia di Dio e della libertà del cuore (*Vita Consecrata* 19).

c) Obbedienza

La parola obbedienza deriva dal latino *ob-audire*, che significa "ascoltare con attenzione". Essa si riferisce alla disponibilità ad ascoltare gli altri e a rispondere, ovvero ad **accogliere la parola di Dio** e a obbedire alla volontà divina attraverso le persone che detengono un'autorità legittima.

Il voto di obbedienza è una scelta di sottomettere la propria volontà a quella di Dio, così come si manifesta nell'autorità legittima nella comunità religiosa. L'obbedienza è considerata un'espressione attiva di umiltà e fiducia, permettendo al religioso di vivere non per sé stesso, ma per gli altri.

Il voto di obbedienza segue l'esempio di Cristo, che *"si fece obbediente fino alla morte"* (Fil 2,8).



3. Contesti socio-culturali dei voti religiosi

La comprensione e la pratica dei voti evangelici possono variare notevolmente a seconda dei contesti culturali. In diverse parti del mondo, in particolare in Africa, Asia ed Europa, i consigli evangelici non sono vissuti in un vuoto, ma sono influenzati dalle tradizioni locali, dalle realtà socio-economiche e dalle diverse spiritualità.

a) Africa

In molte culture africane, i legami familiari e comunitari sono centrali. Il voto evangelico di castità, che implica un impegno al celibato, può risultare particolarmente sfidante in società dove il matrimonio e la procreazione sono considerati elementi essenziali dell'età adulta. Tuttavia, le comunità religiose africane abbracciano la castità come una forma radicale di testimonianza della chiamata di Dio, esprimendo un amore che trascende i legami familiari.

Il voto di povertà in Africa spesso risuona profondamente con l'esperienza

quotidiana di molte persone che già vivono in condizioni di privazione materiale. In questo contesto, il voto di povertà diventa un potente simbolo di solidarietà con i poveri e gli emarginati. Il voto di povertà rappresenta un'applicazione concreta di quanto affermato da Papa Francesco, secondo cui la povertà evangelica non è solo rinuncia ai beni materiali, ma un vivere in solidarietà con i poveri e nella ricerca della giustizia per loro. Egli afferma:

"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere 'gli stessi sentimenti di Gesù' (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa" (Evangelii Gaudium 198).



b) Asia

In Asia, dove coesistono diverse religioni e un crescente secolarismo, i voti evangelici vengono vissuti in modi differenti. In paesi come l'India e le Filippine, dove il Cattolicesimo ha radici profonde, i voti religiosi sono spesso integrati nella vita religiosa con grande significato.

Nelle Filippine, ad esempio, il voto di povertà è spesso legato all'impegno per la giustizia sociale, con i religiosi coinvolt-

L'obbedienza è profondamente radicata nelle culture africane, dove il rispetto per gli anziani e le figure di autorità è un valore fondamentale. Questa prospettiva culturale rende più agevole per i religiosi africani vivere il voto di obbedienza. L'obbedienza, nel contesto africano, non è solo una sottomissione all'autorità, ma è compresa come un modo per contribuire al bene comune, favorire l'unità e promuovere l'armonia comunitaria.



ti in programmi sociali di assistenza a poveri, emarginati e bisognosi.

In India, invece, il voto religioso di castità può risultare particolarmente difficile da accettare, data l'importanza della vita familiare e del matrimonio nelle tradizioni indù e musulmane. Per molti religiosi indiani, la castità rappresenta una chiamata a trascendere le aspettative culturali e familiari per vivere totalmente per Dio.

Come riflette sul celibato P. Thomas Merton nel suo libro *La montagna dalle*

sette balze quando afferma: "il voto di castità è la rinuncia al diritto di dirigere la propria vita [...] una forma di libertà totale per Dio".

Nel contesto asiatico, caratterizzato da società che enfatizzano il rispetto per l'autorità, l'obbedienza può risultare più facile da vivere rispetto a culture più individualiste. Il voto di obbedienza è visto come un'estensione della virtù del rispetto per l'autorità, profondamente radicata nel tessuto sociale di molte culture asiatiche.

In Europa, dove il secolarismo ha guadagnato terreno, i voti religiosi vengono spesso visti con sospetto. Il voto evangelico di castità è talvolta interpretato come un rifiuto dei desideri naturali dell'uomo, mentre il voto di povertà può essere frainteso come irrilevante in una società che valorizza il benessere materiale e il successo personale. Tuttavia, per i religiosi in Europa, i voti restano una testimonianza potente dei valori del Vangelo.

Papa Benedetto XVI, nella *Verbum Domini*, sottolinea che i voti evangelici non sono semplici segni esteriori di rinuncia, ma rappresentano il "segno della speranza della vita eterna" (*Verbum Domini* 83).

Gli Ordini religiosi europei, come gli Agostiniani, i Benedettini e i Francescani, continuano a vivere questi voti con un profondo senso di missione, offrendo un'alternativa all'individualismo e al materialismo diffusi nella società contemporanea.

L'obbedienza in Europa può risultare particolarmente difficile in un contesto che attribuisce grande valore all'autonomia personale e alla libertà individuale. Tuttavia, per molti religiosi euro-

pei, il voto di obbedienza non è visto come una limitazione, ma come un cammino verso una libertà più grande in Cristo.

4. Conclusione

I voti di castità, povertà e obbedienza rimangono centrali nella vita delle comunità religiose in tutto il mondo. Sebbene i contesti culturali, sociali e morali possano variare, il valore teologico fondamentale di questi voti resta immutato: essi rappresentano un **impegno radicale a seguire Cristo** in modo tale da trasformare l'individuo e rendere testimonianza al Regno di Dio.

Oggi i religiosi possono vivere liberamente questi voti, ma ciò richiede un profondo impegno nella crescita spirituale, la disponibilità ad abbracciare il sacrificio personale e un costante affidamento alla grazia di Dio. I voti non sono solo atti di rinuncia, ma anche **atti d'amore, di libertà e di gioia profonda**, che conducono il religioso sempre più vicino al cuore di Dio.

Infatti, il Papa Giovanni Paolo II considera i voti religiosi come l'espressione più profonda di un amore verso Dio che è radicale, fedele e puro (*Vita Consecrata* 16).





P. Gabriele Ferlisi, oad

QUARTO VOTO evoluzione storica del voto di umiltà negli Agostiniani Scalzi



Riassunto: nel XVI secolo, nel contesto della Riforma cattolica, il camminare scalzi era simbolo di povertà, mortificazione e umiltà, ma tra i religiosi il voto di umiltà non era comunemente adottato.

Gli Agostiniani Scalzi lo introdussero nel 1599 per poi formalizzarlo nelle Costituzioni del 1620 come «voto di non ambire» che proibiva di cercare incari-

chi o prelaioni senza autorizzazione. Nel 1931, le Costituzioni ne ampliarono il significato, definendolo parte essenziale dell'identità dell'Ordine.

Il voto di umiltà è maturato nella coscienza dei religiosi ed è considerato un dono divino, non una scelta umana, e si ispira all'esempio di Cristo, modello supremo di umiltà.

1. Scalzatura e umiltà nel secolo XVI

Nel clima di riforma della Chiesa voluto dal Concilio Tridentino, l'aggettivo "scalzi" era comunemente riconosciuto come segno autentico di vera radicalità evangelica e sintesi dei valori ascetici penitenziali in grado di opporsi alla diffu-

sa decadenza dottrinale, morale e disciplinare. Andare scalzi voleva significare **pubblica professione di conversione**, di povertà, di mortificazione, di umiltà. Per questo quasi tutti i religiosi delle diverse Congregazioni di Riforma sceglievano di andare scalzi, cioè con sandali a piedi nudi, d'estate e d'inverno; e

alcune Congregazioni adottavano il termine "scalzi" nella propria denominazione ufficiale: Carmelitani Scalzi, Trinitari Scalzi, Mercedari Scalzi, Agostiniani Scalzi.

Per quanto riguarda l'umiltà, anch'essa era considerata da tutti come **elemento ascetico** preziosissimo di contrasto allo spirito di vanità e di mondanità che era entrato nei conventi; ma non veniva scelta, ad eccezione di qualche Congregazione di Riforma come i Carmelitani Scalzi, come voto specifico da aggiungere ai tre voti comuni di obbedienza, povertà, castità.

Nessuna meraviglia quindi che neppure gli Agostiniani Scalzi l'abbiano scelta come voto, come risulta dal loro primo testo di *Costituzioni*, approvato nel Capitolo generale del 1598, dove non c'è nessun riferimento ad esso.

2. Introduzione del voto di umiltà nella Riforma degli Agostiniani Scalzi

L'introduzione del voto di umiltà tra gli Agostiniani Scalzi si deve alla decisione

del Sovrintendente Apostolico, il carmelitano Scalzo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio, che il Papa Clemente VIII aveva messo alla guida della nostra nascente Congregazione.

Fu esattamente il **10 dicembre 1599**, a Roma, nella chiesa di Santo Stefano Rotondo, in occasione della rinnovazione dei voti, che il Sovrintendente Apostolico ordinò di professare il quarto voto di umiltà. La reazione dei religiosi a questa imposizione, anche se può destare meraviglia, non fu né benevola né unanime.

Scrisse lo storico P. Giambartolomeo di Santa Claudia nei *Lustri Storiali*: "*furono molti quelli che non vollero ratificare, né rinnovare le loro professioni, già fatte tra i Conventuali o in altre Congregazioni dell'Ordine Eremitano*", e tornarono ai loro precedenti conventi.

Comunque, l'esodo di tanti religiosi non fece cambiare parere al Sovrintendente Apostolico, il quale, d'accordo con i religiosi che lo professarono, lo introdussero subito nella prassi



del rito delle professioni.

Un decennio dopo, nel Capitolo generale del 1609, il voto fu codificato nel nuovo testo rinnovato delle *Costituzioni*, approvato in forma generica da Paolo V.

3. La codificazione del voto di umiltà nelle *Costituzioni* del 1620

Successivamente, nel 1620, questo testo di *Costituzioni*, ulteriormente revisionato, con il Breve *Sacri Apostolatus*, fu approvato dallo stesso Papa Paolo V in forma specifica.

In esso, riguardo al voto di umiltà, si diceva semplicemente: *"Oltre i tre voti solenni (i religiosi) emettano per ultimo il quarto contro l'ambizione, col quale propongono, all'interno della Congregazione, di non brigare di ottenere, direttamente o indirettamente, per sé o per*

altra persona, una qualunque prelazione o ufficio proibiti dalle Costituzioni; e parimenti fuori della Congregazione, di non brigare di avere direttamente o indirettamente, per sé o per altra persona, una qualunque prelazione, e, se offerta, di accettarla, senza la autorizzazione di colui che può comandarlo".

Alcune osservazioni su questo dettato delle *Costituzioni*:

1. il voto di umiltà è chiamato voto di "non ambire";
2. manca del tutto un capitolo sull'umiltà, come invece c'è per i voti di obbedienza, povertà, castità;
3. non sono specificati quali sono gli uffici che rientrano nell'ambito del voto di non ambire.

A questa omissione provvederanno i successivi Capitoli generali.





4. Un salto alle *Costituzioni* del 1931

Le *Costituzioni* del 1620 rimasero in vigore per oltre tre secoli, fino al 1931, allorché le *Costituzioni* si dovettero revisionare per adattarle al nuovo *Codice di Diritto Canonico* del 1917.

Pensando al rifiuto iniziale che ebbe il voto di umiltà, viene spontaneo chiederci subito quale posto esso avrebbe avuto nel nuovo testo di *Costituzioni*. Con vera piacevole sorpresa vediamo che esso è stato **accolto in tutta la profondità** del suo significato. Infatti risalta subito che il voto non viene più chiamato "di non ambire" ma "voto di umiltà"; e che nella sezione dove si parla dei voti di obbedienza, povertà, castità, viene aggiunto un capitolo sull'umiltà, dove con estrema chiarezza l'umiltà è definita come la *"tessera della nostra vita", la nostra carta d'identità (tamquam tesseram vitae diligere)*.

La stessa cosa fanno le attuali nuove *Costituzioni* del 1984 aggiornate al Concilio Vaticano II, che definiscono

l'umiltà come il *"peculiare distintivo del nostro Ordine"*. E nell'ultima definizione del **carisma** degli Agostiniani Scalzi, inserita nell'attuale testo delle *Costituzioni*, è detto: *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*.

5. Interiorizzazione del valore del voto di umiltà

Tutto ciò vuol dire che nel corso di tutti questi secoli ci sia stata nella coscienza dei religiosi una interiorizzazione del voto di umiltà come parte viva della loro vita.

Al riguardo è interessante ricordare ciò che scrisse il P. Eustachio Cacciatore di Sant'Ubaldo in risposta ad un autore che accusava gli Agostiniani Scalzi di aver snaturato la Riforma con la novità del voto di umiltà: il voto di umiltà *"non solo non snatura ma fa onore all'Ordine Agostiniano"*.

P. Prospero Staurenghi di San Giuseppe nei suoi *Discorsi claustrali* di commento alla *Regola*, libro più volte ristampato, paragonava i nostri conventi a **scuole di umiltà**, scuole del Crocifisso e asili di umiltà.

Ma è soprattutto importante pensare a Sant'Agostino, testimone e cantore dell'umiltà. Per lui l'umiltà è:

1. una virtù ascetica, e come tale è atto di purificazione e di penitenza;
2. una virtù esistenziale, e come tale è atto di verità e onestà intellettuale;
3. una virtù, nel suo significato più profondo, solamente cristiana, e come tale è atto di redenzione, atto di carità, segno del cristiano, la nostra perfezione quaggiù.

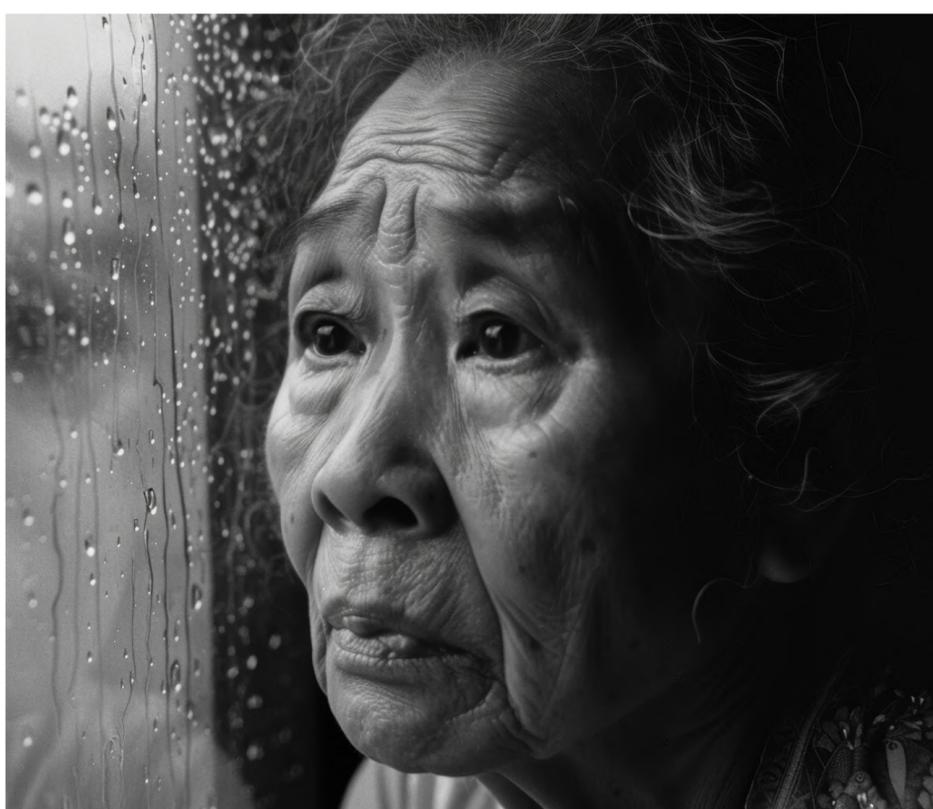
Diceva: *"Quando pronunzio il nome di Cristo, fratelli miei, soprattutto ci viene raccomandata l'umiltà. Egli ci ha aperto la via per mezzo dell'umiltà"* (Enarr. in Ps. 33,d.1,4). *"La nostra salvezza in Cristo è l'umiltà di Cristo"* (Serm. 285,4). Ma l'intuizione più bella e più profonda di Sant'Agostino è di aver compreso che l'umiltà è una persona: è *"l'umile Gesù"* (Confess. 7,18,24).

Per questo le attuali *Costituzioni* scrivono: *"Con la pratica dell'umiltà, noi ci sforziamo di avere i sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Concretizziamo così il desiderio della Chiesa, che si rallegra di trovare nel suo seno molti fedeli, che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore"* (Cost. 43).

6. Voto di umiltà, non scelta umana, ma dono e proposta di Dio

A questo punto risalta con chiarezza che il voto di umiltà non fu una scelta della bravura e del fervore di santità dei primi Agostiniani Scalzi, ma fu molto di più: **proposta e dono del Signore.**

È Dio infatti che sceglie e propone gli elementi costitutivi del carisma, e non gli uomini; ed è Dio che li difende dagli ostacoli che paradossalmente possono provenire dalle stesse persone consacrate direttamente coinvolte.





Sandro Botticelli (1445-1510),
Sant'Agostino nello Studio (Affresco-Pittura),
Firenze, Galleria Uffizi



Fra Epaphroditus Fau, oad
@fra_fmichael

IL PERCORSO VERSO LA PROFESSIONE RELIGIOSA diventare una cosa sola con Cristo



Riassunto: *il cammino verso la professione religiosa è un processo di consacrazione a Dio che inizia nel Noviziato e si manifesta nella Prima Professione (semplice), un primo "sì" che permette di sperimentare la vita comunitaria e confermare la vocazione.*

La Professione solenne (perpetua), invece, è il "sì" definitivo, un'alleanza sponsale con

Dio che si esprime nei voti di castità, povertà, obbedienza e umiltà, rendendo la vita consacrata un segno tangibile dell'amore divino e un'appartenenza totale a Dio e alla Chiesa.

Il rito della Professione religiosa, vissuto nell'Eucaristia, afferma il legame con Cristo e la comunità, testimoniando una dedizione piena e duratura al servizio del Vangelo.

Il cammino come discepoli di Cristo che i religiosi agostiniani scalzi intraprendono durante il Noviziato conduce alla Prima Professione, in cui si manifesta formalmente la decisione di vivere il carisma: *felici servire l'Altissimo in spirito di umiltà* e servire la Chiesa secondo le sue necessità.

1. La Professione semplice: il nostro primo "sì"

La Prima Professione ci permette di mettere alla prova la nostra capacità di vivere la nostra spiritualità nella vita comunitaria.

Allo stesso tempo, la comunità desidera vedere l'autenticità della nostra

vocazione e la nostra prontezza a perseverare nella vita comunitaria quotidiana. Per questo motivo, la dimensione spirituale del cammino formativo deve andare di pari passo con la vita comunitaria, poiché è nella comunità che la spiritualità mostra la sua autentica realtà.

La Prima Professione si articola in **tre dimensioni principali**:

- **spirituale**: felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà;
- **missionaria**: avvicinare le persone a Dio e Dio alle persone;
- **ecclesiale e comunitaria**: impegnarsi più pienamente al servizio di Cristo e della Chiesa.

L'ambito spirituale, sottolineato come umiltà, è una forma di imitazione di Cristo umile che affonda le sue radici nella consacrazione battesimale, trova la sua espressione più radicale nei voti evangelici e conduce infine alla totale dedizione a Dio.



2. La Professione

27

solenne: il "sì" per sempre

Il cammino speciale di sequela di Cristo, iniziato nel Postulato, ufficialmente avviato nel Noviziato e pubblicamente confermato nella Prima Professione, viene ora **definitivamente affermato nella Professione Solenne**.

In questa fase, si sperimenta una totale unione con il Mistero Pasquale, sostenuta da una fedeltà incrollabile e manifestata nella capacità di vivere con pace e costanza nell'Ordine, nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre, nel successo e nel fallimento: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1,24).

La Professione Solenne è un dono, perché è una risposta totale a Dio che è Amore. Attraverso questa grazia, la vita diventa un evento divino, un'iniziativa permanente dell'amore di Dio.

In questo senso, coloro che hanno fatto la Professione appartengono interamente a Dio, che li chiama e li invia, così come appartengono ai fratelli e alle sorelle che servono. Questa consacrazione è dunque **esclusiva, definitiva e non temporanea**.

La Professione Solenne è anche segno di comunione indissolubile, un'alleanza sponsale d'amore tra l'uomo e Dio. È una risposta d'amore alla Sua chiamata libera e incondizionata, che invita coloro che Egli sceglie a partecipare alla Sua missione per il Regno del Padre.

Questa consacrazione si realizza attraverso quattro voti: castità, povertà, obbedienza e umiltà. Sebbene siano quattro voti distinti, essi costituiscono un unico impegno: il consacrato si lascia



coinvolgere nel mistero di Cristo, affinché nella nostra vita concreta Cristo possa continuare a essere il Figlio umile, casto, povero e obbediente, consacrato e inviato dal Padre.

L'unicità della Professione Solenne si riflette nella sua celebrazione solenne, che, secondo le rubriche liturgiche, dovrebbe essere distinta dagli altri riti di professione e, ove possibile, celebrata alla presenza di molti fedeli.

Questa Professione ha **tre caratteristiche principali**:

- ha la sua origine nella grazia divina donata gratuitamente
- dura per tutta la vita, come forma di fedeltà e costanza nella vocazione;
- esige una profonda dedizione spirituale, come forma di amore totalmente orientato a Cristo.

Attraverso questa grazia, la vita diventa un evento divino, un'iniziativa permanente dell'amore di Dio. In questo senso, coloro che hanno fatto la Professione Solenne appartengono interamente a Dio, che li chiama e li invia, così come ai fratelli e alle sorelle che ser-

vono. La Professione Solenne, quindi, non è solo un evento umano, ma un evento divino, un momento in cui coloro che la emettono si consacrano pienamente a Dio, si uniscono a Cristo per sempre e si donano completamente alla Chiesa.

In questo impegno per tutta la vita, il religioso diventa segno dell'amore eterno di Dio, una testimonianza tangibile della Sua presenza in un mondo che anela alla luce della verità e al vero amore.



3. Il Rito della Professione religiosa: un momento sacro

La celebrazione dell'Eucaristia, definita il "sacramento dell'amore", perfeziona la nostra configurazione al Mistero Pasquale, conducendoci alla piena offerta di noi stessi a Dio.

La Professione religiosa crea un **legame speciale e nuovo**, in quanto esprime la nostra intenzione di dedicarci sempre più a Cristo e alla Sua Chiesa. Il rito afferma sacramentalmente anche la dimensione ecclesiale-comunitaria della grazia della professione religiosa.

Non chiediamo solo la croce di Cristo e la sua misericordia, ma anche il sostegno della Chiesa, rappresentata dalla comunità che celebra questa professione. La comunità non è solo garante dell'impegno dei voti, ma anche testimone della nostra capacità di vivere questa vocazione all'interno della Chiesa e dell'Ordine.

Il **simbolo principale** che riassume il significato di questo rito è la consegna della *Regola* e delle *Costituzioni*, che

conferma che la professione religiosa non è solo una vocazione individuale, ma anche un cammino condiviso in una comunità per seguire Cristo.





P. Márcio dos Santos Silva, oad
@frmarcio2santos

VOTI RELIGIOSI nella visione della società contemporanea



Riassunto: *la vita consacrata è una risposta d'amore radicale a Dio, espressa attraverso la professione dei voti di castità, povertà, obbedienza e, nel nostro Ordine, anche di umiltà.*

Essa rende visibili i tratti di Cristo e diventa memoria e coscienza per tutti i battezzati. Oggi, in un mondo segnato da individualismo e superficialità, la

vita religiosa mantiene un valore profetico, mistico e contemplativo.

Nonostante la sorpresa che suscita nella società contemporanea, essa continua a essere una luce che illumina e trasforma, aiutando a superare egoismi e indifferenze, specialmente in questo anno giubilare che siamo chiamati a rinnovare la fiducia nel Signore e a vivere la vocazione nel dono di sé.

Con il termine "**contemporaneo**" facciamo riferimento all'epoca presente, al tempo attuale in cui ci troviamo.

Alcuni anni fa ho fatto la mia Prima Professione, avvenuta il 12 gennaio 2008, nella parrocchia di Sant'Antonio, nella città di Ourinhos, in Brasile. In quell'occasione, insieme ai confratelli che concludevamo il periodo di

Noviziato, scegliemmo come motto le parole di Sant'Agostino presenti nel libro *Soliloqui*: "Amo solo Te, seguo solo Te, cerco solo Te" (Sol. I, 1, 5).

Con esse volevamo esprimere il **desiderio di rispondere**, in quel giorno, con amore a Dio, che per primo ci ha amati, avendo come mezzi essenziali per questa risposta la Professione dei voti.

1. Significato teologico

Guardando oggi a quel giorno, penso che, nonostante la generosità con cui abbiamo offerto le nostre vite, non avessimo ancora una piena consapevolezza che, secondo l'insegnamento della Chiesa, diventiamo **segno visibile e permanente dei tratti di Gesù** casto, povero e obbediente, vero dono per la sua Chiesa.

Come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II nell'enciclica **Vita Consecrata**:

“ La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù (casto, povero ed obbediente) acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli (VC 1). ”

Nel nostro rito, prima di emettere la professione, i candidati vengono interrogati sulla loro disponibilità a consacrare la loro vita a Dio e a unirsi *"più strettamente a Lui con il nuovo e speciale titolo della professione religiosa"* (Rit. 350), ricordando così il significato della risposta attraverso i voti evangelici di castità, povertà e obbedienza, a cui nel nostro Ordine si aggiunge il voto di umiltà.

Diventare consacrato significa che, con un atto libero, le persone si donano

in un amore radicale: ciò che sono, fanno e possiedono appartiene a Dio¹. Attraverso questa unione più stretta con Cristo, assumendo con maggiore radicalità gli impegni battesimali, i religiosi diventano memoria e coscienza per i battezzati.

Come afferma P. Lourenço Kearns: *"Ricordiamo a tutti che siamo esseri consacrati nel battesimo e che abbiamo promesso, attraverso l'alleanza battesimale, di amare Dio e il prossimo"*.²

2. Impatto contemporaneo

Per quanto riguarda l'impatto contemporaneo della professione religiosa, il documento **Contemplate**, della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (2016), sottolinea l'importanza della vita consacrata e il suo ruolo profetico, mistico e contemplativo nella società odierna:

“ Le persone consacrate sono chiamate (forse oggi più che mai) ad essere profeti, mistici e contemplativi, per scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, diventando interlocutori saggi, capaci di riconoscere le domande che Dio e l'umanità pongono nei cammini della nostra storia. La sfida è la capacità di «continuare a vedere» Dio con gli occhi della fede, in un mondo che ignora la sua presenza (Contemplate n. 6). ”

Quasi dieci anni dopo la pubblicazione di questo documento, possiamo affermare che i voti religiosi continuano a **suscitare sorpresa** e spesso risultano incomprensibili agli occhi della società.

Papa Francesco, nella sua omelia per i primi Vespri della XXIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata, ha ribadito come la professione pubblica dei consigli evangelici faccia dei religiosi **portatori di luce per il nostro tempo**.

In occasione di questa Giornata della Vita Consacrata nell'Anno Giubilare 2025, il Santo Padre ha mostrato che: *"La pratica della **povertà** rende la persona consacrata un portatore di benedizioni, manifestando bontà e respingendo atteggiamenti negativi come l'egoismo e l'avarizia"*.

La **castità** illumina un *"mondo spesso segnato da forme distorte di affettività, in cui prevale il principio 'ciò che mi piace sopra ogni cosa'... Questo genera, nelle relazioni, atteggiamenti di superficialità e precarietà, egocentrismo, edonismo, immaturità e irresponsabilità morale"*.

E sulla luce che è l'**obbedienza**, il Pontefice ha affermato: *"L'obbedienza consacrata è un antidoto contro questo individualismo solitario, promuovendo come alternativa un modello di relazione segnato dall'ascolto attivo, in cui al 'dire' e all'ascoltare' segue la concretezza dell'agire', anche a costo di rinunciare ai propri gusti, piani e preferenze. Solo così, infatti, la persona può sperimentare profondamente la gioia del dono, supe-*

rando la solitudine e trovando il senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio".

3. Pellegrini di speranza

Di fronte a queste parole, non dimentichiamo, in quest'anno segnato dalla *"speranza che non delude"* (Rm 5,5), di manifestare la nostra fiducia nel Signore della messe, affinché moltiplichi *"come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa, i figli che desiderano consacrarsi al servizio del tuo Regno, per seguirti più da vicino nella castità, povertà e obbedienza"* (Lit. Ore). In questo modo, la vita consacrata continuerà a essere una **luce** che illumina la nostra società, aiutandola a superare l'individualismo, l'egoismo e l'indifferenza, con l'entusiasmo e vitalità che l'hanno sempre contraddistinta.

I consacrati possono così affrontare le **sfide del mondo contemporaneo** senza perdere il coraggio e comprendere sempre più le loro vite come una risposta alla chiamata alla vita profetica.

Le parole di Sant'Agostino, tratte dalla stessa opera *Soliloqui* citata all'inizio, aiutano a pregare per tutta la vita consacrata, affinché custodisca nei cuori le virtù essenziali per rispondere a Cristo: *"Accresci in me la fede, accresci la speranza, accresci l'amore. O ammirevole e singolare tua bontà!"* (Sol. I, 1,5).

1. KEARNS, Lourenço. *Teologia da vida consagrada*. Aparecida: Santuário, 1999. p. 23.
2. *Ibidem*, p. 27.





LITURGIA DELLA DOMENICA CON SANT'AGOSTINO¹ marzo/aprile 2025

2 marzo

8^a Domenica del Tempo Ordinario

Lc 6,39-45: la pagliuzza nell'occhio

Diceva il Signore: Può forse un cieco far da guida a un altro cieco? Non cadranno tutti e due nella fossa? Il Signore aggiunse, forse, questa frase perché non sperassero che quanto detto prima, e cioè: Vi verseranno in seno una misura, fosse detto nel senso che ciò avrebbero ottenuto dai leviti. Era infatti la gente a dare le decime a costoro, chiamati appunto ciechi perché non accoglievano il Vangelo. La remunerazione pertanto di cui si parla, il popolo avrebbe cominciato ad attendersela dai discepoli del Signore, che sarebbero diventati imitatori del Maestro, e come tali egli li presentava aggiungendo: Non c'è discepolo che superi il maestro (De quaest. Evang. 2,9).

9 marzo

1^a Domenica della Quaresima

Lc 4,1-13: Gesù nel Deserto

Se imiti Cristo non temere! Infatti anche quando il diavolo tentò il Signore, là nel deserto non c'era nessun uomo, lo tentò occultamente, ma fu vinto lo stesso. Come fu vinto quando volle infierire palesemente (Enarr. in Ps. 90,2).

16 marzo

2^a Domenica della Quaresima

Lc 9,28b-36: Trasfigurazione di Gesù

Il Signore in persona si fece splendente come il sole, i suoi abiti divennero bianchissimi come la neve e parlavano con lui Mosè ed Elia. Sì, proprio Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole, per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ciò ch'è per gli occhi del corpo il sole che



vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore; ciò ch'è il sole per i corpi, lo è lui per i cuori. I suoi vestiti sono la sua Chiesa. Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che l'indossa, cadrebbero (Serm. 78,2).

19 marzo

San Giuseppe

Mt 1,16.18-21.24: Giuseppe fece come ordinò l'angelo

Come marito Giuseppe, è vero, si turba, ma come giusto non incrudelisce. Tanto grande è la giustizia di quest'uomo che non volle tenersi un'adultera né osò punirla esponendola al pubblico discredito. Decise di ripudiarla in segreto - dice la Scrittura - poiché non solo non volle punirla, ma nemmeno denunciarla. Considerate com'era autentica la sua giustizia! Non voleva infatti risparmiarla perché desiderava tenerla con sé. Molti perdonano le mogli adultere spinti dall'amore carnale, volendo tenerle, benché adultere, allo scopo di goderle per soddisfare la propria passione carnale. Questo marito giusto invece non vuole tenerla; il suo affetto dunque non ha nulla di carnale; eppure non la vuole nemmeno punire; il suo perdono, dunque, è solo ispirato dalla misericordia (Serm. 51,6,9).

23 marzo

3ª Domenica della Quaresima

Lc 13,1-9: Parabola del fico che non produceva frutti

Sull'albero di fico, che era di tre anni e non portava frutto, e sulla donna malata da diciotto anni, ascoltate quanto il Signore ha donato. L'albero di fico simboleggia il genere umano, mentre i tre anni raffigurano le tre epoche: la prima precedente la legge, la seconda sotto la

legge, la terza sotto la grazia. Quanto all'albero di fico, non è fuor di luogo vedervi il genere umano. In effetti il primo uomo, quando peccò, coprì con foglie di fico le parti vergognose, quelle parti (Serm. 110,1).

25 marzo

Annunciazione del Signore

Lc 1,26-38: Annuncio dell'Angelo a Maria

Era infatti necessario che il nostro capo, con un insigne miracolo, prendesse la carne da una vergine, per significare che nell'ordine soprannaturale le sue membra sarebbero dovute nascere da una vergine, cioè dalla Chiesa. Dunque, soltanto Maria fu madre e vergine nello spirito e nel corpo: madre di Cristo, vergine di Cristo. La Chiesa, nei santi cui è riservato il possesso del Regno dei cieli, è, tutta intera, madre di Cristo e vergine di Cristo, nell'ordine spirituale (De Santa Verg. 6,6).

30 marzo

4ª Domenica della Quaresima

Lc 15,1-3.11-32: Parabola del padre misericordioso

L'uomo che ha due figli è Dio che ha due popoli: il figlio maggiore è il popolo dei giudei, il minore è il popolo dei pagani. Le sostanze ricevute da parte del Padre sono l'anima, l'intelligenza, la memoria, l'ingegno e tutte le facoltà che Dio ci ha dato per conoscerlo e adorarlo. Ricevuto questo patrimonio, il figlio minore se ne andò in un paese lontano, cioè arrivò fino alla dimenticanza del suo Creatore. Consumò tutto il suo patrimonio vivendo da scialacquatore; pagando senza acquistare, spendendo ciò che aveva senza ricevere ciò che non aveva, vale a dire consumando tutto il proprio ingegno nelle dissolutezze, negli idoli, in tutte le

passioni disoneste, che la Verità chiama meretrici (Serm. 112/A,2).

6 aprile

5ª Domenica della Quaresima

Gv 8,1-11: La peccatrice perdonata

Ascoltiamo la sentenza di colui che è mansueto ed è giusto: Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei. Questa è la voce della giustizia: Si punisca la peccatrice, ma non ad opera dei peccatori; si adempia la legge, ma non ad opera dei prevaricatori della legge. Decisamente, questa è la voce della giustizia. E quelli, colpiti da essa come da una freccia poderosa, guardandosi e trovandosi colpevoli, uno dopo l'altro, tutti si ritirarono. Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia. E il Signore, dopo averli colpiti con la freccia della giustizia, non si fermò a vederli cadere, ma, distolto lo sguardo da essi, si rimise a scrivere in terra col dito (In Io. Ev. tr. 33,5).

13 aprile

Domenica delle Palme

Lc 22,14–23,56: La passione del Signore

La passione del Signore nostro era a noi necessaria; infatti, attraverso la passione del Signore, è stato riscattato il mondo. Quanti beni ci ha arrecati la passione del Signore! Eppure la passione di questo giusto non si sarebbe compiuta se non ci fossero stati gli iniqui che uccisero il Signore. E allora? Forse che il bene che a noi è derivato dalla passione del Signore lo si deve attribuire agli empi che uccisero il Cristo? Assolutamente no. Essi vollero uccidere, Dio lo permise. Essi sarebbero stati colpevoli anche se ne avessero avuto solo l'intenzione; quanto a Dio, però, egli non

avrebbe permesso il delitto se non fosse stato giusto (Enarr. in Ps. 61,22).

20 aprile

Domenica di Pascoa

Gv 20,1-9: I discepoli e il sepolcro vuoto

Non è gran cosa credere nella morte di Cristo. Vi credono anche i pagani, anche i Giudei, e tutti gli empi. Che egli sia morto, lo credono tutti; la fede del cristiano è nella risurrezione di Cristo. Questo è il nostro distintivo fondamentale: credere che Cristo è risuscitato. Quella fu dunque l'ora in cui volle essere veduto passare: quando risuscitò. Fu allora, durante quel passaggio, che egli volle si credesse in lui, in quanto, consegnato al supplizio per i nostri delitti, risuscitò per la nostra giustificazione (Enarr. in Ps. 120,6).

27 aprile

2ª Domenica di Pascoa

Gv 20,19-31: L'apparizione del risorto ai discepoli riuniti

Essi pensarono di vedere uno spirito. Anche i manichei credono questo, che Cristo fosse uno spirito, che non fosse carne. Se fosse vero che Cristo voleva i suoi discepoli a questo livello di conoscenza, rimani pure anche tu in questa credenza; se credi che Cristo fosse solo spirito e apparisse come un fantasma, cioè che non ci fosse vera carne in Cristo, ebbene anche i discepoli prima avevano creduto ciò. Sei stato ferito nella tua fede come i discepoli, ora insieme con essi sii risanato (Serm. 375/C,3).

1. I testi sono estratti dalla collana Opera Omnia di Sant'Agostino, edita da Città Nuova.





ALCUNE FOTO condividendo un po' della nostra vita



Incontro dei frati del Brasile e Paraguay



Dal **6 al 10 gennaio**, i confratelli del Brasile e Paraguay si sono riuniti a Toledo, Brasile, per il 43° Incontro dei Religiosi presso la Comunità Santa Mônica, con l'obiettivo di riflettere su temi attuali e rafforzare i legami comunitari.

Il Priore provinciale, P. José Valnir da Silva, ha accolto la Professione di fede e il Giuramento di fedeltà dei Priori locali, rendendo esecutiva la designazione delle Comunità religiose e la formazione delle Case. L'incontro ha incluso momenti di formazione, preghiera e programmazione delle attività per il 2025.



Incontro dei frati dell'Asia



Dal **7 al 9 gennaio**, i confratelli dell'Asia si sono riuniti a Cebu City, nelle Filippine, per il loro incontro annuale; l'evento ha offerto momenti di formazione su temi innovativi, tra cui l'intelligenza artificiale e le sue implicazioni etiche e pastorali, oltre a spazi dedicati al dialogo comunitario; non sono mancati momenti di preghiera, riflessione e svago, rafforzando così i legami fraterni.



P. César parroco a Ramos



Il Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro, Mons. Antonio Catelan, ha presieduto il **2 febbraio** la Messa di presa di possesso canonica del nuovo parroco della Parrocchia di Santa Rita dos Impossíveis, a Ramos, Rio de Janeiro: P. César de Souza Gonçalves, il quale ha

assunto ufficialmente la missione di guidare la comunità parrocchiale, ricevendo il sostegno della comunità religiosa e dei fedeli presenti; la cerimonia è stata caratterizzata da momenti di preghiera e accoglienza, rafforzando l'impegno pastorale e spirituale del nuovo parroco con la Parrocchia.

P. Evandro parroco a Colíder



Il **2 febbraio**, il Vescovo di Sinop, Mons. Canísio Klaus, ha presieduto la Messa della presa di possesso del nuovo parroco della Parrocchia Papa São João XXIII, a Colíder, P. Evandro Favero che è stato accolto insieme a P. Alexandre Gregorek, nuovo Vicario parrocchiale, e al Diacono Fra Milciades Gauto Armoa, che offrirà il suo supporto nelle attività pastorali della Parrocchia.

La cerimonia è stata vissuta con grande partecipazione e spirito di comunione da parte dei fedeli e collaboratori che hanno accolto i nostri confratelli per dare continuità al lavoro pastorale e vocazionale che si svolge nell'ampio territorio parrocchiale.





Giornata della Vita consacrata a Roma



Il **2 febbraio** il Priore generale, P. Nei Márcio Simon, ha partecipato all'incontro dei consacrati a Roma, svoltosi nella Cattedrale di San Giovanni in Laterano, in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio; l'incontro di preghiera e riflessione ha riunito numerosi consacrati, celebrando il dono della consacrazione e rinnovando l'impegno di servizio nella Chiesa.



Giornata di ritiro a Bafut



Il **6 febbraio**, i confratelli della comunità di Bafut, in Camerun, hanno accolto presso la nostra casa religiosa alcuni sacerdoti diocesani di Bamenda per una giornata di ritiro con momenti di preghiera, riflessione e fraternità, rafforzando il legame tra i religiosi e il clero nel cammino di fede e servizio alla Chiesa locale in questo speciale periodo dell'anno giubilare.

P. Getulio parroco a Nova Londrina



Il **7 febbraio**, P. Getulio Freire Pereira ha assunto il ruolo di parroco della Parrocchia São Pio X a Nova Londrina, affiancato da P. Francisco Ferreira come Vicario parrocchiale. La Messa di insediamento è stata presieduta dal Vescovo di Paranavaí, Mons. Mário Spaki, in un clima di fede e comunione, segnando l'inizio di una nuova fase pastorale per la comunità. Dopo la celebrazione, i membri della comunità si sono riuniti per un momento di fraternità con un rinfresco, per accogliere la nuova missione pastorale dei confratelli.



Durante la sua visita in India, il **14 febbraio** il Priore provinciale della Provincia Saint Nicholas of Tolentino, P. Crisologo Suan, ha incontrato il vescovo di Kannur, Mons. Alex Joseph Vadakumthala, insieme ai confratelli della nostra comunità religiosa; l'incontro, segnato da un clima di fraternità e dialogo, ha rappresentato un'importante occasione per rafforzare la nostra futura presenza nella Diocesi e approfondire le prospettive pastorali della comunità religiosa che sta acquistando un terreno per costruire futuramente una casa religiosa.



Priore provinciale in Camerun

Durante la sua visita in Camerun durante il mese di **febbraio** il Priore provinciale della Provincia Madre del Buon Consiglio, P. Jan Derek Sayson, ha incontrato i nostri confratelli della Comunità di Bafut; l'Arcivescovo di Bamenda, Mons. Andrew Nkea; il gruppo delle Terziarie; le insegnanti e i bambini della Saint Joseph Primary School; la sua visita ha rappresentato un segno di vicinanza e sostegno alla vita e alle attività dei confratelli e dei laici impegnati nel servizio pastorale ed educativo.

Trasferimento nella nuova casa a Ho Chi Minh City

Il **15 febbraio** i confratelli della comunità Mons. Ilario Costa si sono trasferiti nella nuova casa religiosa.

L'Ordine era arrivato in città nel 2009, dando inizio al lavoro formativo e pastorale e risiedendo presso una casa in affitto; dopo anni di impegno e grazie alla collaborazione di numerosi benefattori, la nuova casa è stata finalmente costruita ed ha accolto i confratelli della comunità religio-





sa e gli aspiranti studenti che studiano filosofia.

La benedizione e l'inaugurazione della casa è stata fissata per il prossimo 19 marzo, un momento di grande gioia e speranza per la comunità che ora dispone di una sede propria per la preghiera, la formazione e la vita fraterna.



100° anniversario della nascita del Servo di Dio P. Angelo Carù

Il **17 febbraio**, nella Chiesa Madre della Parrocchia di Ampère, il Priore provinciale, P. José Valnir da Silva, ha presieduto la Messa in occasione del 100° anniversario della nascita del Servo di Dio P. Angelo Possidio Carù, cui processo di beatificazione e canonizzazione è portato avanti dalla Provincia e dall'Ordine.

60° anniversario di Ordinazione di P. Angelo Grande

Il **21 febbraio** nel convento San Lorenzo Martire di Acquaviva Picena, che nel 1957 lo vide novizio, alle ore 8:00 P. Angelo Grande, assistito dai confratelli, ha celebrato la sua Messa di numero 21.900 in ringraziamento al Signore per il 60° anniversario di Sacerdozio.

Il confratello è stato ordinato sacerdote a Roma da Mons. Giovanni Canestri, allora Vicegerente di Roma, nella Chiesa Sant'Agata dei Goti insieme a P. Pietro Scalia e P. Giacomo Anziani, che ha ricordato nella preghiera durante la Messa.

P. Angelo ha servito per molti anni l'Ordine nella Curia generale, ricoprendo i ruoli di Vicario, Definitore e Postulatore; ha inoltre presieduto tre Capitoli generali ed è stato Commissario dell'antica Provincia genovese; ha contribuito alla formazione alla vita religiosa come Maestro di Aspiranti, Novizi e Professi. Per diversi anni ha servito la Chiesa lavorando presso l'Archivio della Segreteria di Stato del Vaticano.



P. Marcelo parroco a Yguazú

Il **22 febbraio**, alle 19:00, la Parrocchia San José Obrero, a Yguazú (Paraguay), ha celebrato l'insediamento di P. Marcelo Leandro come nuovo parroco.

La cerimonia, caratterizzata da fede e comunione, ha riunito fedeli e membri della comunità ed è stata presieduta dal Vicario Episcopale, Don Dario Solorzano, che ha guidato il rito di insediamento con parole di

accoglienza e benedizione per il nuovo parroco.

La Messa è stata concelebrata dal Priore provinciale, P. José Valnir da Silva, insieme a P. Joacir Chiodi e P. Valdecir Soares, i quali, durante la celebrazione, sono stati presentati alla comunità parrocchiale come nuovi Vicari. Questo momento ha rafforzato l'impegno pastorale e promosso uno spirito di comunione e rinnovamento nella missione di servire Dio e il suo popolo secondo il nostro carisma: Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà.

P. Osmar parroco a Salgado Filho

Il **22 febbraio**, alle 19:00, durante la Messa Domenicale, si è svolta la cerimonia di insediamento del nuovo parroco della Parrocchia San Francesco d'Assisi, nella Diocesi di Palmas e Francisco Beltrão. La Parrocchia comprende i comuni di Salgado Filho e Manfrinópolis e conta su un campo di missione composto da 25 cappelle distribuite tra le due località.

La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo diocesano, Mons. Edgar Xavier Ertl, e ha visto la presenza di diversi confratelli: P. Darci Przyvara, Vicario provinciale e rappresentante del Priore provinciale, P. José Arnaldo Schott, P. Gelson Lazarin dos Santos, P. Mikael Mezzomo e P. Leandro Xavier Rodrigues, della Provincia d'Italia.





Ritiro degli aspiranti a Toledo



Il **28 febbraio** si è tenuto il ritiro degli aspiranti studenti di filosofia della Comunità Santa Mônica a Toledo, guidati da P. Joacir Chiodi, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2025. Durante questo significativo evento, agli aspiranti hanno avuto l'opportunità di approfondire il loro percorso spirituale e formativo alla luce della nostra spiritualità.

Olimpiadi a Butuan City



Dal **25 al 28 febbraio** i confratelli asiatici della Provincia Saint Nicholas of Tolentino si sono riuniti a Butuan per le Olimpiadi, un evento speciale che si svolge ogni due anni e che coinvolge tutti i membri della Provincia in un clima di sport e fraternità. Divisi in quattro squadre, i partecipanti si sono sfidati in diverse discipline, tra cui calcio, pallavolo, pallacanestro e molte altre, dando prova di impegno, spirito di squadra e sana competizione. L'incontro non è stato solo un'opportunità per mettere alla prova le proprie abilità sportive, ma anche un momento di gioia e condivisione.

P. Moacir parroco ad Araucária



Il **28 febbraio**, P. Moacir Chiodi ha ufficialmente preso possesso canonico della Parrocchia Senhor Bom Jesus ad Araucária, assumendo così la guida della comunità in una cerimonia caratterizzata da un clima di preghiera e partecipazione dei fedeli.



P. Nei Márcio Simon, oad
@freineisimon

MESSAGGIO DEL PRIORE GENERALE: i voti come identità agostiniana

Carissimi confratelli, affiliati e amici... riflettendo sul tema che ha dominato tutti gli articoli di questo numero della nostra rivista, mi colpisce profondamente osservare i religiosi che, attraverso la loro professione dei consigli evangelici, insieme a tutti coloro che professano i voti o altri vincoli di consacrazione a Dio, appartengono alla vita consacrata.

La Chiesa ha saggiamente interpretato questa vita e ha prodotto il Codice di Diritto Canonico, che funge da eccellente guida e illuminazione a tutti i fedeli, non soltanto i consacrati, nel loro pellegrinaggio terreno verso il Cielo.

Noi Agostiniani Scalzi, attraverso la professione dei voti, aggiungendo quello

di umiltà che caratterizza la nostra identità specifica, facciamo parte di questa straordinaria porzione del popolo di Dio costituita dai consacrati.

Ringrazio e lodo il Signore per la chiamata che ha rivolto a me, ai miei confratelli e a tutti i consacrati. Chiedo la grazia della fedeltà al contenuto dei voti professati, una fedeltà creativa e aperta alla luce dello Spirito Santo, capace di generare la gioia della perseveranza.

Questo è il mio augurio per tutti i consacrati. La loro risposta generosa alla chiamata divina, sia di sprone e stimolo affinché possiamo camminare insieme e con gioia verso Dio.



